Mettetevi comodi



Ludwig Mies van der Rohe diceva che disegnare una sedia è più difficile che realizzare un grattacielo. Il motivo è presto detto: la sedia, a differenza del grattacielo, lavora a diretto contatto con il corpo, e questo non ammette né compromessi né retorica. Bisogna essere impeccabili. Cavillare sui dettagli. In pochi centimetri un'intera idea di progetto. Sfida e tentazione assieme. Ne abbiamo parlato con dieci designer d'eccezione, partendo da una semplice domanda: qual è la tua preferita? Rispondono: **John Pawson, Ron Arad, Patricia Urquiola, Konstantin Grcic, Piero Lissoni, Ross Lovegrove, Ronan Bouroullec, Philippe Starck, Sabine Marcelis, Formafantasma**

Di Elisabetta Colombo



PHILIPPE STARCK

Il filosofo Jacques Monod sostiene che tutte le forme di vita nascono dal caso e dalla necessità. Il caso mi ha portato a camminare su una spiaggia, la necessità mi ha portato a volermi sedere. Entrambi mi hanno fatto arrivare a questa sedia. Più un pizzico di talento, nemmeno mio. La differenza tra una sedia buona e una scadente è minima. Può diventare un futuro classico, ma un errore di pochi millimetri può causarne il cedimento, facendole perdere l'equilibrio, senza che nessuno ne capisca il motivo. Ecco perché tutti i designer vogliono cimentarsi. È un rito di passaggio. Ogni progetto, del resto, deve avere una sua legittimità. Scopo di una sedia è quello di far riposare il corpo. Se non ci si può sedere, è una scultura, a prescindere dalle qualità estetiche. Trattandosi di un oggetto principalmente pratico, la sua funzione deve essere perfetta e incorporare parametri come comfort, ergonomia, risparmio energetico, economicità e materiali intelligenti. Tuttavia, mi definisco un 'funzionalista illuminato' e considero altrettanto fondamentali i parametri immateriali, come l'onestà, l'atemporalità, la longevità, la poesia, un tocco di sovversione e umorismo, e soprattutto l'amore.